



Scajola con il capo della polizia De Gennaro durante il comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza al Viminale. In basso, un momento dell'incontro di ieri del "Roma Social Forum" in piazza del Campidoglio a Roma

Roberto Arduini

ROMA Mentre tra le mura del Viminale si ripetono cose già dette, in piazza scendono i sindacati legati alla destra. Il Comitato per l'ordine e la sicurezza avrebbe dovuto decidere ieri mattina come affrontare i prossimi vertici. Ma al di là delle dichiarazioni di intenti, nessun provvedimento è stato preso. I sindacati di polizia più vicini alle posizioni del centrodestra, invece, si sono mossi. E hanno incassato la solidarietà di Vincenzo Canterini.

Con un comunicato stampa scritto in un burocrate più burocrate del solito, il ministero dell'Interno ha fatto sapere che il Comitato per l'ordine e la sicurezza ha predisposto «concrete misure di intervento» contro la criminalità. Un esempio è il modello di «polizia di prossimità», che impegnerà tutte le forze dell'ordine, che dovrà garantire «nuove modalità di presenza sul territorio e di vicinanza ai cittadini».

Se le parole non mancano per descrivere le intenzioni del governo, manca la sostanza. Non ci sono atti concreti o provvedimenti. O se ci sono, non si collegano al documento. «Al Viminale c'è una filosofia di governo che non prevede un cambio di strategia dopo i fatti del G8», dice il segretario del sindacato di polizia Sulp-Cgil, Claudio Giardullo. «A Genova il problema più grave era stato l'eccessivo accentramento di organizzazione. Da lì, sono emerse le lacune maggiori. Servirebbe ora più intelligenza, più dialogo con i manifestan-

Viminale, solo parole contro la criminalità

Cortei, Scajola smentisce Giovanardi. Intanto un sindacato di polizia vicino ad An raccoglie firme di protesta per Genova

ti, più coordinamento tra le forze dell'ordine, più poteri e responsabilità alle forze territoriali, più velocità e flessibilità per i nuclei operativi. Servirebbero piccoli nuclei da contrapporre ai violenti, non per picchiare i pacifisti. Disperdere chi fa violenza è l'unico obiettivo. Nessuna di queste lacune è stata colmata».

L'unica novità di un certo rilievo è la correzione del tiro su alcune dichiarazioni incostituzionali dei giorni scorsi. Il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi, aveva detto, domenica scorsa, «è un dovere vietare le manifestazioni». Ora il documento del Comitato per l'ordine e la sicurezza ammette che «le autorità provinciali di pubblica sicurezza dovranno valutare con grande attenzione forme e modalità di ogni manifestazione, salvaguardando, al tempo stesso, con rigore la libera ma pacifica espressione del dissenso».

È un diritto, quindi, dissentire. Almeno questo è un punto fermo. La dichiarazione, però, colma anche un'altra mezza lacuna. Alle autorità locali viene delegata la responsabilità di valutare e

decidere. Sono i poteri e una maggiore flessibilità che non vengono concessi alle forze territoriali. Solo la responsabilità, niente potere quindi. «Si sarebbe potuto fare un passo in più e chiarire con molta nettezza questo punto», afferma ancora Giardullo.

Sulla poca flessibilità delle forze dell'ordine, la conferma è in molti episodi avvenuti a Genova, come quelli raccontati alla Commissione d'indagine conoscitiva dall'ex vicecapo vicario della Polizia, Ansoino Andreassi, sul battaglione dei carabinieri «Tuscania», che impiegò più di 45 minuti per uscire e sbagliare strada, non trovando i manifestanti. O ancora l'irruzione alla scuola Diaz, di cui non sono ancora chiarite le responsabilità.

Decisioni concrete sono invece state prese dal Consap e da altri sindacati di polizia, per lo più legati al centrodestra. Il sindacato vicino ad An ha organizzato una raccolta di firme contro quella che chiama la criminalizzazione della polizia, in contemporanea con la riunione al Viminale. A dare il suo sostegno c'era anche Vincenzo Canterini,

il capo del primo reparto della Mobile di Roma, tra gli indagati per i fatti di Genova. In altre piazze italiane avveniva la stessa cosa. Un film sui fatti del G8 è in preparazione e sarà proiettato in alcune sale cinematografiche.

Anche il Lisipo, altro sindacato di destra, prosegue una sua raccolta di firme. Ed è tornato a chiedere al Governo la sostituzione del capo della Polizia, Gianni De Gennaro, ma anche di tutti gli alti vertici del dipartimento di Pubblica Sicurezza. Un filmato inedito di dieci minuti sulle scene di violenza che hanno sconvolto Genova sarà presentato poi sabato dal Sap, altro sindacato conservatore.

Il primo sindacato per numero di iscritti, il Sulp, è invece all'opera per organizzare un convegno sulla sicurezza, nel tentativo di arginare queste manifestazioni di protesta.

Per avere un quadro più chiaro delle richieste dei sindacati di polizia, prima del vertice Nato a Napoli verrà aperto un tavolo di confronto con tutte le sigle sindacali sulla sicurezza del personale.



oggi

La destra prepara il grande processo agli anti-global

«Domani, domani vedrete: porto le intercettazioni telefoniche che parlano di Casarini, ci faremo due risate». Pippo Ascierio, l'ex maresciallo dei carabinieri diventato deputato e "teorico" della politica della sicurezza di An, è raggianti, preannuncia rivelazioni clamorose che inchioderanno finalmente il sovversivo, il nemico numero uno, il responsabile primo dei disordini di Genova: Luca Casarini. Questa mattina il leader delle Tute bianche parlerà davanti alla Commissione parlamentare che indaga sul G8. La destra è pronta per il grande processo. Sentite la giovanissima Erminia Mazzoni, del Ccd: «Con l'audizione del portavoce dei movimenti No Global emergeranno tutte le contraddizioni interne al centrosinistra». È il momento dei Grandi Inquisitori del Polo, gli strenui difensori delle forze dell'ordine in servizio permanente effettivo. Luigi Bobbio e Franco Nitto Palma, ex pm d'assalto, pronti a scarnificare Casarini. Con voce ferma e linguaggio tribunale gli leggeranno intercettazioni telefoniche e ambientali nelle quali il logorroico leader delle Tute bianche parla col suo linguaggio da guerrafondaio per gioco. Gli sventoleranno sotto il naso resoconti dei nostri 007 sui viaggi del mistero. Nei corridoi della sala del Mappamondo ieri si sussurrava di gite nei Paesi Baschi, di qualche puntata in Polonia. «Ne vedrete delle belle», gongola il maresciallo Ascierio. E poi sarà la volta di Vittorio Agnoletto, anche lui finirà sulla graticola. Perché la destra ha un solo obiettivo: dimostrare l'assunto che a Genova non c'erano Black-bloc e innocui pacifisti, ma che tutti i no-global, dai monaci tibetani agli scout, fino ai cattolici della Rete Lilliput, tutti sono dei violenti. Che farà Casarini? Indiscrezioni raccontano che il leader delle Tute bianche potrebbe scegliere la strada di non rispondere alle domande dei commissari, che si limiterebbe a presentare un documento. «Ma non è detto - commenta un senatore dell'opposizione - per come conosco Casarini, temo che cadrà nella rete e si presterà a tutte le provocazioni». Il processo ha già un colpevole. e.f.

«G8, senza verità nessuna relazione unitaria»

Gratteri, Criminalpol: alla Diaz nessun infiltrato, ma le carte top-secret lo smentiscono

Enrico Fierro

ROMA Che il Comitato parlamentare sui fatti di Genova possa concludersi con un documento unitario è sempre più una ipotesi lontana. «Dopo quello che abbiamo sentito in quest'aula, le contraddizioni, le disorganizzazioni ridicole, lo sfascio di quei giorni, è difficilissimo accettare un documento all'acqua di rose», taglia corto Antonio Soda, dei Ds. Certo gli fa eco l'ex sottosegretario all'Interno Gianicola Sini, della Margherita. «Se la maggioranza continuerà a chiudere gli occhi e ad insistere che la colpa è tutta del governo Amato, allora non ci siamo proprio». «No, con questa destra, con la destra che non spiega cosa ci facevano deputati come Ascierio e gli altri nelle sale operative e che vuole stendere un velo su Bolzaneto e sul blitz alla Diaz io non voto documenti», aggiunge Grazia Labate, parlamentare genovese di sinistra. Le riunioni dell'Ulivo si susseguono a catena, l'ultima ieri sera. «Per il momento - avverte Sini - stiamo ancora discutendo dei contenuti, se ci saranno punti significativi di convergenza si potrà valutare una conclusione unitaria». Ma a sparare ad alto zero contro la maggioranza è Franco Bassanini. «La verità - dice - è che non possiamo nascondere che a Genova ci sono stati casi insopportabilmente numerosi di eccessi da parte delle forze dell'ordine. Pezzi di mondo politico e pezzi di apparato si sono mossi all'unisono, sono stati volutamente flessibili con i violenti con l'obiettivo di screditare il movimento no-global». Bassanini chiede di ri-

sentire l'ex capo dell'antiterrorismo La Barbera e il capo della Polizia de Gennaro, perché il Comitato non può limitarsi a prendere atto delle contraddizioni. «L'opinione pubblica italiana e internazionale ci chiede di capire cos'è successo». Una relazione unitaria? La risposta dell'ex ministro è ferma: «Se la maggioranza intende travisare la verità e dire che il Governo Amato ha gravi responsabilità, che il Gsf era assolutamente complice e concorde con le frange violente, evidentemente non sarà possibile. La verità non la si decide a maggioranza». Riunioni anche nel centrodestra, dove An e l'ala dura di Forza Italia non voglio-

no relazioni unitarie. Per tutti parla Fabrizio Cicchitto: «Non si prolunghino i lavori del Comitato». Stop!.

Intanto ieri altre audizioni. Parla Franco Gratteri, il capo dello Sco, il servizio investigativo anticrimine della polizia. E racconta della Diaz, degli errori e delle contraddizioni di quella notte maledetta. La polizia entrò per errore nel press center del Genoa Social Forum. «Personale di polizia si recò all'interno del centro stampa per mero errore di chi guidava il reparto. Quando un funzionario me lo riferì feci subito uscire il personale». Computer distrutti, hard-disk portati via, dischetti spartiti. Distruzioni che a Gratteri non

risultano. Nel corso della sua audizione, il superpoliziotto si è a lungo soffermato su quella perquisizione. Che fu decisa dopo che alcune auto della polizia erano state danneggiate e che i poliziotti avevano riferito che alla Diaz si annidavano violenti e Black-bloc. Ma, sottolinea Gratteri, nella scuola non avevamo infiltrati. «Non mi risulta assolutamente». Eppure in una relazione riservata trasmessa dal vice-sovrintendente del reparto mobile di Roma, Pietro Straniero, si legge che il via libera al blitz venne dato proprio da un agente sotto copertura infiltrato tra gli anarchici. Di un «collega in borghese», parla un altro sottufficiale del-

l'antiguerriglia, Emiliano Zaccaria. «Il portone del lato destro della scuola - scrive - ci veniva aperto da un collega in borghese». Si tratta di alcune delle sette relazioni di servizio che gli uomini del comandante Canterini (capo dell'antiguerriglia) hanno consegnato ai magistrati di Genova e che l'ispettore ministeriale Pippo Micalizio non ha voluto acquisire. Ma quali erano i reparti schierati davanti alla Diaz, il quartier generale del Gsf? Gratteri dice che in prima fila dovevano esserci gli agenti del Reparto Mobile, quelli di Canterini, seguiti dai poliziotti della Digos. Agenti dell'Antiterrorismo e carabinieri sarebbero stati in

posizione arretrata «a cinturazione», dice Gratteri, dell'edificio. Ma nella sua audizione Canterini racconta una versione diversa delle cose. I miei uomini sono stati preceduti da un massa di agenti di altri reparti. Agenti in borghese. E nelle stesse relazioni di dirigenti e agenti del Reparto Mobile emerge una realtà diversa. Scrive Alessandro Fournier, vice di Canterini: «Arrivai irrompendo in un corridoio della scuola pensando che lì avrei trovato terribili avversari. Quando arrivai trovai invece 10-12 giovani rannicchiati a terra e una ragazza gravemente ferita alla testa». Più duro il quadro fornito dal sovrintendente Vincenzo Compagnoni: «Entrai e vidi operatori ed altri accanirsi e picchiare come belve dei ragazzi». Su chi sia entrato per primo in quella scuola è ancora un mistero fitto. Mistero anche su chi comandava quella sera. Durante la riunione che precedette l'irruzione alla scuola, racconta Gratteri, «non venne esplicitato il nome del funzionario che doveva dirigere l'operazione per il semplice fatto che a ciascun gruppo di polizia era preposto un funzionario, con il compito di dare direttive e farle rispettare». «Non dico - ha però precisato il funzionario - che sia normale il fatto che non ci sia un responsabile».

Parla Giampaolo Granzer, generale e vicecomandante dei Ros, il Raggruppamento speciale dei carabinieri, e apre uno squarcio interessante sui centri sociali. «Sicuramente molti centri sociali, anche del nord-est, non hanno partecipato ad azioni di devastazione, ad azioni illecite; mentre altri, anche del nord-est, vi hanno partecipato».

Informative prima del summit, i servizi sapevano come le tute nere si mimetizzavano nel movimento

Gli 007: azioni punitive dei Black bloc contro i centri sociali

ROMA I napoletani di Ya Basta non ci stavano. Non erano d'accordo a seguire quegli scellerati degli anarchici antagonisti sulla strada delle violenze dure. La sera del 18 luglio, due giorni prima della morte di Carlo Giuliani e dell'inizio della devastazione di Genova, ci fu una riunione al Centro sociale Pinelli. Ci sono i greci, almeno 500, che parlano del loro «odio inaudito» contro i poliziotti italiani. Gli anarchici e gli antagonisti tosti che vogliono sfondare la linea rossa e «causare ingenti danni» il 20 e il 21. Si progetta «l'eliminazione fisica di sbirri». E «azioni punitive» contro chi non è d'accordo. Quelli del centro sociale Ya

Basta, in primo luogo.

È il resoconto di un documento dei servizi segreti del 19 luglio, trasmesso al ministro dell'Interno, al Cesis, al Dipartimento di Ps e ai comandi di Carabinieri e Guardia di Finanza. Che i no-global fossero nel mirino lo si legge in un altro documento datato addirittura 3 luglio, sedici giorni prima dell'inizio del G8. In una riunione al centro sociale Gramigna di Padova, l'ala dura concordava azioni di provocazione nei confronti di aderenti al Genoa social forum «al fine di elevare la tensione». Il summit dei violenti decide inoltre di fare una serie di azioni di guerriglia urbana per il

giorno 21. Con meticolosità vengono indicati gli obiettivi da colpire: negozi, banche, supermarket. Ad agire, si legge nell'informativa, sarebbero stati gruppi di stranieri.

Anche in un'altra informativa dell'11 luglio, si riferisce di una riunione tenuta al Centro sociale Gatanegra di Pordenone, nel quale si progetta l'adesione del centro al cosiddetto Blocco ingovernabile, «nel quale dovrebbero confluire gli schieramenti blu e nero». L'ala più dura e più disposta alle violenze.

Black-bloc e violenti avevano un piano: infiltrarsi tra gli antiglobal. C'è una riunione al centro sociale Immensa di Genova, con inglesi,

tedeschi e greci, che decidono di sistemarsi allo Stadio Carlini per mimetizzarsi tra i manifestanti, informa un documento del 19 luglio. Il 20 luglio un'altra informativa che riguarda sempre l'Immensa, parla di una riunione con 12 rappresentanti del «movimento antagonista» e anarchici italiani e stranieri. Ci sono anche i Black-bloc che manifestano l'intenzione di sfondare la zona rossa attraverso il varco di Piazza Colombo. Agranno 300-500 militanti che si «concentreranno alle ore 12 in Piazza Paolo de Novi» per sferrare l'attacco. Tutti sapevano tutto dei Black-bloc. Non li hanno voluti fermare. e.f.